

IV DOMENICA DI QUARESIMA

Parrocchie riunite di Baveno, Feriolo, Oltrefiume

Dentro i Vangeli di Quaresima

**Riflessioni di Don Giuseppe
per tutta la Comunità**

Dal Vangelo secondo Giovanni (3, 14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti a tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

Lectures veramente impegnative quelle che ci propone la Liturgia oggi, non fosse altro per il brano di Vangelo, che appartiene ad una sezione contenente un discorso ben più lungo tra Gesù e Nicodemo, nel quale si concentra una sintesi di tutto il messaggio del Rabbì di Nazareth. Cerchiamo di inquadrarlo, come fa l'evangelista, nelle feste ebraiche, occasione per Gesù di salire a Gerusalemme.

Mentre si trova a Gerusalemme per la Pasqua ebraica, dopo aver scacciato i venditori di colombe ed i cambiamonete dal tempio, e dopo averci detto (la scorsa Domenica) che molti credettero in Gesù per i segni che compiva, ma che lui non si fidava di loro perché conosceva quello che c'è nell'uomo, Giovanni fa apparire la figura di *Nicodemo*. E' un fariseo favorevole a Gesù, entusiasta dei segni da lui operati, addirittura uno dei capi dei Giudei, probabilmente membro del Sinedrio. Ma va da Gesù "di notte", forse per non comprometersi di fronte al proprio gruppo di appartenenza. Da subito, quindi, la sua posizione appare ambigua, titubante, bisognosa di un salto di qualità (come tanti cristiani di oggi, sempre un po' a mezza strada tra l'andare da Gesù e l'andarci "di notte", quasi di nascosto).

Per Nicodemo, a differenza dei Giudei che, poco prima, nel tempio avevano chiesto a Gesù una legittimazione del suo agire, il Profeta di Nazareth non ha bisogno di esibire prove della propria autorevolezza: se può fare i segni che fa, è evidente che Dio è con lui.

Ma Gesù intuisce subito il vero problema che porta Nicodemo ad incontrarsi con lui, cioè il fatto di schiarirsi le idee su che cosa sia necessario per la salvezza, quali opere bisogna compiere per entrare nel Regno di Dio. Ecco il problema dei problemi: il contrasto tra i farisei e Gesù, che diventerà sempre più forte e radicale, addirittura fonte di incomprensioni fino a risultargli fatale.

La prospettiva di Gesù, contrapposta a quella farisaica, emerge con chiarezza in tutto il Vangelo di Giovanni: **“Non sono le opere dell'uomo ad inaugurare i tempi messianici e il Regno, ma le opere di Dio”**. L'umanità, nella sua povera nudità, abbandonata a se stessa, non può che offrire risultati fragili e mortali, non può arrivare a compiere opere superiori e divine, come l'ingresso nel Regno o la partecipazione alla vita di Dio. Questo è il cuore del Vangelo di Gesù: l'iniziativa di Dio per la salvezza dell'uomo e la sconfitta di tutte le farisaiche presunzioni umane.

Anche le nostre domande di oggi vanno collocate in questa prospettiva: la ricerca della fede, il senso della vita, l'importanza della Parola di Dio, Dio stesso. Non possiamo entrare in relazione con Lui se prima non c'è una decisione di fiducia, un desiderio di conoscerlo. **“Se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio”** dice Gesù a Nicodemo. Perché spetta all'uomo la consapevolezza di rinascere, e di **rinascere dall'alto**.

Infatti, non si nasce uomini. **Uomini si diventa**. Così come non si è padri o madri perché si genera; non si è figli perché si è stati generati. **Bisogna diventare padri, o madri, o figli**. E' con il tempo che uno capisce che cos'è un padre, che cos'è una madre, che cos'è un figlio. Con il tempo e con la sua libera scelta. Infatti, una persona diventa padre quando decide di diventarlo, quando sceglie di fare il padre. Così una madre, oppure un figlio. Perché?

Semplicemente perché **tutto dipende dall'amore**, e l'amore implica una decisione, un tempo, una scelta, anche un dramma nel dipanarsi di una storia. Pensate, ad esempio, all'innamoramento, che implica la paura di non essere corrisposti, l'attesa, il timore del tradimento!

Per questo Gesù insiste nel dire che si deve nascere una seconda volta. Il che significa che molti di noi non diventeranno mai uomini, ma giocheranno continuamente nel paese dei balocchi, che fa il naso dritto se è storto, plasma il seno grosso se è piccolo, manda alla banca del seme per avere un figlio; e tutto senza il dramma del rapporto umano con un'altra persona!

Rinascere dall'alto vuol dire invece **entrare nella prospettiva di Gesù**, che coglie un modo di vivere diverso, capace di non lasciarsi ingannare dall'immaginario legato alle nostre paure, ma aperto alla grandezza del suo amore: un amore che si dona, che fa bella la vita, che si apre al prossimo. Ci condanniamo a una vita triste, se diamo retta alla paura del male che l'altro può farci invece di consegnarci alla fiducia in lui!

Non sono le opere dell'uomo che instaurano il Regno di Dio, ma è l'opera di Dio che regala questa realtà all'uomo. Il Regno di Dio viene comunque, e viene per tutti. Le nostre opere sono risposta di accoglienza o di rifiuto, di fiducia o di paura, di amore senza condizioni o di interesse superficiale.

Accogliere il Regno dell'amore vuol dire credere che l'amore, anche se disarmato e per questo feribile, merita la nostra decisione, è la via giusta che ci fa diventare uomini e donne veri, adulti.

La grandezza di Gesù è stata proprio quella di essere diventato vero uomo **consegnandosi all'amore disarmato**, entrando nel Regno del Padre suo da amante disarmato, fino in fondo, fin sulla croce.